Giovanni Laccabò

Caprioli: il rischio è di ritrovarci con un pugno di mosche in mano Santini: il governo doveva togliere dal tavolo ogni ipotesi di modifica dell'articolo 18

Pirani: la discussione deve servire per estendere le tutele puntiamo a una conclusione condivisa. Nelle sedi locali cautela e attenzione agli sviluppi del confronto

La Fim contro l'intesa: trattativa pericolosa

Acque agitate in casa Cisl e Uil. Molte e importanti le critiche alla scelta del negoziato

MILANO Domani Savino Pezzotta se la vedrà con la squadra di comando della Cisl, tutt'altro che compatta sull'intesa col governo, mentre la Uil ha individuato un temporaneo ago della bilancia che ricompatta la confederazione dopo le strigliate (la firma è «un atto grave») dei segretari confederali Paolo Pirani e Franco Lotito al numero uno Luigi Angeletti. Anche per Savino Pezzotta si annunciano temporali, non scarseggiano critiche autorevoli. Giorgio Caprioli, il capo della Fim che è la più grande categoria industriale della Cisl, spara a zero sul verbale d'intesa e la sua non è una voce isolata. Critici con Pezzotta si dichiarano anche i segretari confederali Giovanni Guerisoli e e Giorgio Santini.

Caprioli è convinto che è «una trattativa pericolosa: si corre il rischio di ripetere il percorso dell'altra volta quando, dopo esserci molto esposti pur di avere un negoziato, ci siamo trovati con un pugno di mosche in mano». Il riferimento è all'accordo separato sui contratti a termine, contro il quale l'anno scorso Caprioli si era pronunciato dal pulpito del suo congresso: «La mia posizione è critica nei confronti della scelta di Pezzotta», incalza ora il leader Fim preoccupandosi tuttavia di pareggiare il conto contestando anche Cofferati «che con la richiesta di uno stralcio pregiudiziale ha di fatto complicato la situazione». Pesa soprattutto l'alzata di scudi dal vertice confederale, per l'evidente influsso che la aperta contestazione può esercitare sul corpo del sindacato, e tra i primi a muoversi è Giorgio Santini: «Quanto accaduto è un fatto molto controverso. Si apre un negoziato difficilissimo: sarebbe stato più equilibrato se il governo avesse tolto completamente dal tavolo l'ipotesi di modificare l'articolo 18: è positivo che sia stato tolto dalla delega, ma la materia è ancora viva». Con Pezzotta invece si schierano Raffaele Bonanni e Pierpaolo Baretta, il quale tuttavia avverte che «sull'articolo 18 il sindacato non ha cambiato idea».

Nei territori prevale la cautela ma gli occhi sono puntati sui possibili sviluppi del negoziato. La segretaria Cisl di Milano Maria Grazia Fabrizio: «È vero che è stata stralciata la parte più delicata, e non mi dispiace l'ipotesi che si vada a trattare direttamente coi padroni l'articolo 18, gli ammortizzatori, l'arbitrato e aggiungo anche la previdenza. Non mi dispiace sapendo però che la Cisl deve decidere il punto di caduta, ossia di che cosa andiamo a discutere, e fino a che punto siamo disponibili. Se si riesce a fare una trattativa seria, probabilmente non sarà più necessario discutere di articolo 18, ma se la Confindustria vorrà ridiscutere l'articolo 18, allora si dovrà rompere il patto sociale con gli imprenditori e aprire il conflitto nei luoghi di lavoro: si tratta di stanare gli imprenditori dal comodo limbo in cui si sono rifugiati sotto le ali protettive del governo». Più "morbido" il segretario di Torino Nanni Tosco che condivide l'idea di mettere sul tavolo anche la previdenza, ma che ritiene «ineludibile che un confronto vada avviato, in quanto le mobilitazioni non sono fine a se stesse».

In casa Uil la turbolenza venerdì sera si è placata dopo la discussione informale in direzione, ma sul metodo di Angeletti resta aperto il fossato con l'ala critica guidata da Pirani e Lotito e da prestigiosi leader di categoria come Brunetto Boco numero uno del commercio, e Silvano Miniati, leader dei pensionati: «Recupererete credibilità solo a condizione che lo stralcio delle modifiche all'articolo18 ci sia davvero», dice ai vertici. Per il segretario Carmelo Barbagallo non c'è stata rivolta perché le critiche erano frutto di equivoci, ma lo stesso Pirani smentisce: «Nessun equivoco: abbiamo manifestato un dissenso sul fatto che si sia ritenuto di aderire senza il preventivo passaggio in segreteria o in direzione, questa è la questione vera che abbiamo posto. La polemica sulla firma è abbastanza di lana caprina». Tutti d'accordo invece sul merito: la trattativa non deve mettere in discussione l'articolo 18, ma deve servire per estendere le tutele, prosegue Pirani secondo cui «non si deve aggiungere la divisione nella Uil alla divisione che già c'è tra Cgil, Cisl e Uil» ma occorre «una unità della Uil per arrivare, con il negoziato che si apre vedendoci divisi, ad una conclusione che possa essere comunemente condivisa». Ossia la Uil contrasterà qualsiasi modifica dell'articolo 18, «inutile e dannosa sia nella delega, sia in un disegno di legge». Occorre invece un negoziato su tutte le questioni, compreso il mercato del lavoro, che sia tale da arrivare ad una conclusione unitaria, sostiene Pirani. Obiezione: ma è coerente che Uil e Cisl accettino il confronto pur sapendo che comunque il governo farà modificare l'articolo 18? Pirani: «Gli organismi devono verificare l'andamento del negoziato, che per ora registra in partenza una posizione grave di D'Amato che, dichiarandosi certo che la modifica comunque sarà approvata, tende a vanificare il negoziato, e le solite ambiguità di Berlusconi». E allora non era meglio la lotta? «Non credo ad un automatismo di scioperi generali. Dobbiamo recepire la spinta del movimento che si svilupperà - ci sono già scioperi unitari programmati in Sardegna e a Reggio Emilia - con una capacità negoziale che metta allo scoperto le contraddizioni».

Un momento della manifestazione congiunta Cgil, Cisl e Uil contro la delega sull'art.18

Maroni ottimista Punta a un nuovo patto sociale

MILANO *Il governo punta a «un nuovo patto sociale» sul lavoro e sul welfare e auspica che a questo nuovo accordo partecipi anche la Cgil. Lo ha detto il ministro del Welfare, Roberto Maroni.*
Maroni ha ritenuto che dopo una «fase di scontro» si possa riaprire «una stagione di confronto e di dialogo» che può portare a un nuovo patto sociale.
«Esprimo grande soddisfazione - ha detto Maroni - per l'incontro di palazzo Chigi. Il governo ha dimostrato grande senso di responsabilità così come le parti sociali intervenute all'incontro. Dopo una fase di scontro culminata con il grande sciopero generale - ha spiegato - ora si può finalmente riaprire una stagione di dialogo e di confronto che può portare a un nuovo patto sociale al quale mi auguro che anche una grande organizzazione come la Cgil, deposte le pregiudiziali ideologiche, voglia partecipare, per contribuire alla definizione del nuovo sistema di welfare».
Dal canto suo la Cgil ha fatto sapere che non firmerà nessun patto sociale che abbia al suo interno modifiche all'art.18 e ai diritti fondamentali delle persone. Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati commentando le affermazioni di Maroni.

La farsa della Sala Verde

Un mese di contatti e di incontri per centrare un obiettivo, escludere la Cgil

ROMA *Nella Sala Verde di palazzo Chigi venerdì pomeriggio non è accaduto nulla che non fosse già previsto, voluto e preparato in settimane di fittissimi contatti, di incontri più o meno riservati tra gli emissari del governo e quella parte del sindacato che voleva starci. Sergio Cofferati ne è convinto, a dargli argomenti - oltre all'esito della partita - le dichiarazioni rubate dai giornalisti a questo o a quell'esponente di governo, i retroscena ricchi di dettagli mai smentiti che dallo sciopero generale in qua hanno raccontato la nascita del «patto» che esclude la Cgil.*

La conferma delle voci che circolavano con insistenza è poi venuta alla Cgil al tavolo dell'altro giorno. Decine di rappresentanti del mondo del lavoro e dell'impresa seduti a fianco di mezzo esecutivo e nell'anticamera in fondo alla sala, dalla parte degli imprenditori, un computer con dentro il testo fornito dal ministro del Welfare dell'ormai famigerato verbale che il premier ha presentato come «verbale d'intesa» facendo trasalire più d'uno visto che nessuna intesa, a rigori, avrebbe ancora dovuto esserci. Il computer era lì, l'intestazione è stata rettificata ed è diventata «verbale d'incontro», senza dubbio più presentabile e nel corso della discussione, durata due ore, qualche sindacalista e qualche imprenditore si davano staffetta davanti al computer a maneggiare un testo già noto. Di qui la battuta di Cofferati al presidente del Consiglio che voleva leggerlo ai presenti, «ci risparmi la pena...». Una «svista» ha invece interessato l'incipit del documento conclusivo dell'incontro fornito alla stampa che parla di una «formale adesione di tutte le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori», al verbale. Questa volta rettificare è toccato al Cinese: «la Cgil non ha aderito».

Del resto poche ore prima, in quel di palazzo Grazioli sede di un vertice di maggioranza, lo stesso premier si era complimentato con i suoi per il lavoro svolto, l'intesa con Cisl e Uil c'è, aveva annunciato «basti che non si parli di pensioni». E infatti di previdenza non c'è traccia nel disegno di legge 848bis (è il provvedimento in cui sono stati spostati i licenziamenti, l'arbitrato, gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali), né Berlusconi è stato in grado di spiegare in conferenza stampa dove fosse finita l'intera materia con il Tfr e l' abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti che darà enormi vantaggi alle imprese e manderà in crisi le casse dell'Inps.

Non c'è dubbio che il governo abbia raggiunto un importante risultato, con il sindacato diviso tutto è più facile, l'obiettivo era coltivato da tempo. Fallito nella prima fase sfociata nello sciopero del 16 aprile, da questa data c'è stato il tempo di recuperare. Così il 28 aprile a Montecitorio il capogruppo alla Camera dell'Udc, Volontè, prendeva l'iniziativa di far incontrare i leader di Cisl e Uil Pezzotta e Angeletti con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Per gli osservatori questo incontro ha avuto lo stesso peso che ebbe per il contratto per il pubblico impiego, quello che è passato alle cronache come il «patto della lavanderia» tra il vicepremier Gianfranco Fini e il leader cislino. Insomma il sentiero da battere sarebbe uscito da lì. Per i giorni successivi (dopo il primo maggio) era attesa la convocazione di sindacati a palazzo Chigi, si è dovuto poi attendere per il 31 maggio, ma intanto non sarebbero mancati altri incontri separati, a metà maggio si è vociferato di un incontro tra Pezzotta, Angeletti, Sacconi e Maroni in cui tra l'altro sarebbe stata annunciata la nomina del segretario confederale Cisl Lia Ghisani a commissario straordinario dell'Enpals. Seguirono smentite. «Le teorie del complotto appartengono alla terza internazionale. Se qualcuno ha il complesso del complotto, sono affari suoi», attacca Savino Pezzotta. Quanto a telefonate e incontri «i contatti nei negoziati ci sono sempre - spiega - Cofferati dica quando lui non ne ha avuti».

fe. m.

Bruno Ugolini

Corner e commenti preoccupati. Cronaca del torneo di calcio della confederazione il giorno dopo la grande rottura. «Il segretario è il nostro punto fermo»

Quando, all'ala sinistra, Sergio sfiora il gol

ROMA «Sergio Cofferati è un nostro punto fermo». La battuta maliziosa potrebbe essere interpretata come un commento allo «strappo» di venerdì, consumato con il governo e non solo con il governo. Quelli che la pronunciano, a dire il vero, sono un gruppo di uomini vestiti con tanto di divise da giocatori di calcio e si riferiscono alla partita in corso. Traloro c'è proprio l'attaccante Sergio Cofferati, una maglietta tutta rossa, con il numero undici. Una «punta», considerata indispensabile. Proprio «un punto fermo», senza discettare, questa volta, sul solito tormentone di Sergio in politica nel prossimo futuro, oppure no.

Non siamo ad un campionato mondiale per dilettanti. Siamo al centro sportivo Onesti, alle porte di Roma. Qui, come del resto è successo lo scorso anno, ha luogo una sfida interna tra quattro squadre: la Cgil nazionale, la Cgil Liguria, la Cgil Piemonte, la Cgil Lombardia. Una mattinata sotto un sole feroce, programmata da tempo, ma che è caduta dopo una notte drammatica. Come non approfittarne per sentire, tra un corner e un calcio di punizione, gli umori di questi protagonisti del principale sindacato italiano?

La «punta», Cofferati, non fa commenti extracalcistici. Oltrettutto ha un appuntamento col nostro Piero Sansonetti per un'intervista all'Unità. Altri esprimono accenti di preoccupazione, ma anche di serenità. C'è chi, come Renzo Caddeo direttore del sindacato a Torino, confida nelle scelte dei delegati della Cisl e della Uil. Ha letto, infatti, dei dissensi espressi da due segretari: Paolo Pirani e Franco Lotito. Nella sua squadra, i piemontesi, c'è un giocatore, salutato con particolare affetto. È il senegalese, Adam Bodi, segretario della Fiom a Biella (dove cura anche i chimici).

Epifani: sarà un accordicchio con tagli dei diritti. Questo maxinegoziato si rivelerà una trattativa finta

Ma torniamo allo strappo notturno. Che fare ora? Un milanese doc, come Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, sostiene che bisognerà difendere fino in fondo la posizione assunta, costringendo però, nello stesso tempo, Cisl e Uil alla discussione. C'è chi si interroga sulle ragioni che hanno portato gli altri due sindacati a vedere nelle ultime scelte del governo una specie di capitolazione. Certo, il governo ha tentato di tutto per introdurre un cuneo tra le diverse organizzazioni. Qualche ministro è arrivato al punto di ventilare un'inchiesta sull'utilizzo dei fondi dei patronati sindacali che dovrebbero essere usati solo per determinati scopi e non per finanziare le singole organizzazioni. Blandizie e minacce che si sono alternate per mesi. Sarà in ogni modo importante, rileva Panzeri, «stabilire un rapporto stretto con i lavoratori».

Ora, mentre cerco nuove testimonianze, i torinesi rifilano quattro reti ai milanesi, suggellando una competizione storica. Eppure tra i pali lombardi c'è Augusto Rocchi, un po' incompatibile perché appena eletto segretario di Rifondazione Comunista a Milano. Un portiere dotato, visto che ha un passato prima nel Fanfulla (di Lodi), poi nei giovani dell'Inter, malgrado la fede milanista. Ora è tornato a condividere le sorti della squadra di Moratti (e Cossutta, ndr) perché trascinato dalla tifosissima compagna.

Qualcuno sostiene, tra una battuta e l'altra che forse gli altri sindacati avevano in tasca già una soluzione sull'articolo diciotto, quella formulata da Tremonti e che concede la deroga per i licenziamenti facili alle piccole aziende con non più di diciannove (e non quindici come è ora la norma) dipendenti. La verità, osserva un altro, è che così, con i tempi scelti dal governo, rischia di saltare il referendum già progettato, per abrogare le nuove norme sull'articolo diciotto.

«Un accordicchio, un accordicchio con tagli dei diritti», mormora Guglielmo Epifani, che non veste le divise dai calciatori, ma tifa dagli spalti. È il possibile sbocco di tutta questa amara vicenda. L'uomo che succederà a Cofferati, proprio in questo mese, considera il maxinegoziato tanto esaltato da Berlusconi, una trattativa finta. Come si fa a concertare con ottanta organizzazioni? La questione riguarda tutti i «tavoli», anche quelli cui la Cgil sarà presente. «Prendi il Sud. Non c'è alcuno strumento di programmazione, come pure avevamo proposto. Prendi il sommerso. C'è una legge fallita. E sul lavoro la Confindustria si guarderà bene, come ha già fatto capire, di concordare qualcosa con Cisl e Uil che sia più mite rispetto agli intenti contenuti nel provvedimento del governo».

Panzeri: dobbiamo costringere alla discussione gli altri sindacati. Decisivo un rapporto stretto con i lavoratori

Il torneo svolge all'epilogo. Ecco un bel tiro di destro di Cofferati, nella partita contro i milanesi. Peccato: becca una traversa. Il finale vede il trionfo dei liguri. Genova è la speranza. Anche qui.

Via negli spogliatoi.

Da domani tutti i protagonisti aspettano di giocare ben altre partite.